

La Repubblica 1 Dicembre 2023

Nichi Vendola: “Una città esperta in insabbiamenti. Serve la ribellione civile”

«Ci sarò con il cuore, purtroppo non potrò esserci fisicamente. Ma vale la pena ribellarsi ad un’opera che per il Sud e la Sicilia rischia di essere insieme un danno e una beffa».

Neo-eletto presidente di Sinistra Italiana, tornato in prima linea dopo anni di politica dietro le quinte, sul tavolo Nichi Vendola trova un dossier antico: il Ponte sullo Stretto. E quella che sembra l’inizio di una nuova stagione di mobilitazioni: domani vecchia guardia e nuovi attivisti, che si oppongono alla maxiopera torneranno in piazza.

Alla luce dell’ennesimo decreto sicurezza, in che clima si svolgerà questa manifestazione?

«Già il fatto che lei mi ponga la domanda evoca un clima inquietante. Siamo scivolando nelle sabbie mobili di un regime che pensa di governare la realtà con la frusta del codice penale, riducendo ogni problema, ogni istanza sociale, ogni alito di ribellione democratica, a una questione di ordine pubblico. Ma mi auguro che possa essere una bella giornata di protesta e di proposta: altro che Ponte, c’è un drammatico bisogno di interventi strutturali di risanamento e implementazione delle reti di trasporto pubblico, soprattutto in Sicilia».

Da vicepresidente della Commissione parlamentare Antimafia si era già occupato di Messina. Sua la definizione di “verminaio”, per alcuni ancora azzeccata. Che quadro veniva fuori?

«Sotto la cartolina di “città babba”, cominciammo a intravedere e denunciare uno snodo strategico delle relazioni tra Cosa Nostra e ‘ndrangheta, e tra le cosche e le logge massoniche, con intrecci e relazioni pericolose con la politica, il mondo economico, settori di magistratura e forze dell’ordine. Un quadro tanto desolante quanto sconosciuto al dibattito pubblico, affogato nella minimizzazione dei fenomeni criminali, nella loro riduzione a folclore. Il Ponte, questo fantasma, era comunque in questo scenario già un affare per predoni di ogni tipo, dall’accaparramento dei suoli sulle due coste dirimpettaie alla incredibile macchina burocratica della “Società Ponte sullo Stretto” con le sue spese milionarie».

Cambiamenti da allora?

«Ogni tanto, appena si vede all’orizzonte una vera offerta di cambiamento, la città si scuote e prova a svoltare. Ma poi tornano i vecchi comitati d’affari, spesso con gli stessi cognomi illustri di sempre.

L’ateneo, con pochi momenti di positiva controtendenza, è sempre stato un crocevia di incontro e scontro tra i potentati che hanno “le mani sulla città” e anche sul mare»,

Secondo lei per quale motivo?

«Perché Messina è raramente sotto i riflettori, è una città esperta di insabbiamenti, perché è riuscita a sottrarsi ad una presa di coscienza che portasse a recidere le radici di poteri opachi. A volte ci ha provato, come quando è divenuto sindaco l’uomo della

rivolta contro il Ponte, il pacifista Renato Accorinti. Ma subito dopo la “vecchia talpa” delle consorterie affaristiche si è messa a scavare nel sottosuolo della città».

Che obiettivi si deve porre il movimento?

«Il movimento “No Ponte” ha sempre avuto lo stile della ribellione civile, si è sempre confrontato sulla base di un approccio scientifico e non demagogico alla proposta che ormai da quarant’anni danza attorno a un territorio bisognoso di ben altro.

Ricordando al mondo che l’area marina dello Stretto è uno dei siti naturalistici e paesaggistici più delicati e preziosi del mondo: un patrimonio dell’umanità, non una riserva di caccia di un ministro che contro il Sud ha costruito la propria carriera».

Anni fa per aver parlato di “ponte che unisce due cosche e non due coste” è stato querelato dai sindaci del tempo di Messina e di Reggio Calabria. Com’è finita?

«Archiviato. Una denuncia ridicola di una classe dirigente inqualificabile».

Per la stessa definizione don Ciotti è stato invitato dal ministro Salvini ad espatriare. Parlare degli interessi delle mafie dà ancora così fastidio?

«Il garbo da squadrista di Salvini non è una novità. Devo sommessamente ricordare che proprio nell’area dello stretto già alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso si intrecciarono le imprese dei mafiosi e quelle dei gruppi neo-fascisti. La Casa dello Studente dell’Ateneo messinese, in questo senso, fu un incredibile teatro di episodi che meriterebbero di essere rievocati».

Alessia Candito